



Appunti sul carcere di "San Vittore"

OLGa - MARZO 2012 / APRILE 2013

INDICE

Struttura e organizzazione generale del carcere	3
<i>Primo raggio, Terzo raggio, Quinto raggio, Sesto raggio, Settimo - Centro Clinico</i>	
Il Personale carcerario	5
<i>La Polizia Penitenziaria, Personale medico-sanitario, Educatori e assistenti volontari, Cappellani, Detenuti-lavoratori</i>	
Sopravvivenza in carcere	7
<i>Ricreazione, Televisione, Igiene, La spesa, In caso di malesere, Bigliettino, Colloqui, La posta, Domandina, Varie ed eventuali</i>	
APPENDICE: Le lettere	11
<i>Dalla sezione femminile, Dal Centro Clinico, La protesta collettiva, Realtà e magia della solidarietà, Prigionieri di più paesi... , Sulle "condizioni igieniche", La "Nave" e la comunicazione interna, L'importanza della comunicazione interno-esterno, Da San Vittore a via Corelli la strada è brevissima...</i>	

MILANO, APRILE 2013

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)
olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Questo documento ha l'obiettivo di raccontare come funziona il carcere di San Vittore, sperando possa essere d'aiuto a chi in futuro potrebbe percorrere un piccolo pezzo della sua vita dentro o a chi vorrebbe sapere come funziona e come si vive in questo carcere.

Non è nostra intenzione dargli un'impostazione vittimista, perchè riteniamo che non esista al mondo un carcere "umano", anzi, è proprio per il suo essere carcere che questo apparato va abbattuto.

STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE GENERALE DEL CARCERE

San Vittore è un carcere a raggi, sei di preciso, comprendenti l'intero "maschile" che si dipartono dalla "rotonda" al cui centro è sistemato l'altare dove viene celebrata la messa. Dei sei raggi, due sono inagibili: il secondo e il quarto.

Ogni raggio è formato da quattro piani; tenuto conto che del primo raggio di piani ne sono utilizzati due e che in ogni piano, in generale, sono chiusi oltre un centinaio di prigionieri: la popolazione detenuta nel "maschile" di S. Vittore, aggiungendo i circa 130 prigionieri chiusi nel padiglione del centro clinico, il numero dei prigionieri supera sempre abbondantemente 1.200. Questa cifra per essere completa deve comprendere il centinaio di donne rinchiusi nell'edificio a sé, "femminile", comunque interno alla cinta del carcere. Le lettere giunte dal "femminile" e dal centro clinico unite in appendice a queste note le completano sufficientemente.

PRIMO RAGGIO

Chiamato anche "il penale", qui vengono rinchiusi i detenuti che hanno un'età compresa tra i 18 e i 25 anni, questo in teoria perchè, visto il sovraffollamento, i detenuti compresi in questa fascia d'età vengono sistemati anche negli altri raggi.

Al primo piano non ci sono celle, questo piano ha solo una funzione amministrativa lì si trova il centro medico e anche tutti gli uffici principali del carcere.

Questo piano è il corridoio verso tutti i punti più importanti di San Vittore: sala colloqui, ufficio comando, sala avvocati e magistrati e i vari ambulatori medici specifici, ad esempio psichiatria, radiografia, ecc. Le celle si trovano ai piani superiori, distribuite in tre piani, non ci sono docce dentro le celle ma quattro docce per piano. Ci sono sei detenuti per cella, l'unico vantaggio è che le celle sono aperte quasi tutto il giorno.

TERZO RAGGIO

E' quello destinato ai tossicodipendenti o a chi si dichiara tale.

Al primo piano ci sono gli uffici dei cappellani, la piccola chiesa del carcere, l'infermeria (ogni raggio ha la sua infermeria), il barbiere, la biblioteca, gli uffici vari di chi lavora in quel raggio e delle aule per chi frequenta la scuola interna, più alcune celle.

Le celle sono distribuite nei quattro piani, i cortili dove i detenuti fanno le ore d'aria sono ampi rispetto agli altri raggi. C'è anche un campo da calcio sintetico.

Il quarto piano viene chiamato "la navetta", qui vengono reclusi i detenuti considerati dall'amministrazione "recuperabili". Questo piano ha dei "vantaggi" rispetto a tutto il carcere, oltre ad avere la doccia in cella come il quinto raggio, ci sono solo 3 detenuti per cella; inoltre i detenuti della navetta hanno la possibilità di usufruire della palestra e una saletta dove poter giocare a ping-pong o a carte. Le celle sono sempre aperte di giorno.

QUINTO RAGGIO

Insieme al sesto accoglie tutti i detenuti che non sono considerati "idonei" ad entrare nel primo e nel terzo raggio.

Al primo piano ci sono gli uffici vari del personale, l'infermeria, il barbiere, la biblioteca, aule studio. Ci sono anche alcune celle tra cui quelle chiamate celle a medio e ad alto rischio dove in teoria dovrebbero essere portati i detenuti considerati "pericolosi" per questioni disciplinari, ma anche chi tenta il suicidio, si taglia o ingoia degli oggetti per autolesionarsi.

Per il sovraffollamento queste celle non ha più questa funzione e vengono sistemati anche detenuti comuni. Ci sono anche due celle dove vengono messi i detenuti appena arrivati in attesa di essere sistemati.

Le altre celle sono distribuite negli altri tre piani, c'è la doccia e l'acqua calda in ogni cella. Ogni cella ha sei a volte anche otto detenuti. Gli spazi destinati alla "ricreazione" sono più ampi rispetto al sesto.

SESTO RAGGIO

E' l'unico raggio che non ha avuto recenti ristrutturazioni. Al primo piano ci sono i soliti uffici, la biblioteca (che serve come aula studio), il barbiere, l'infermeria.

Ci sono 120 persone chiuse in 22 celle, 9 celle per detenuti comuni e 13 per detenuti sottoposti ad alta sicurezza (Lato B). Tutti in celle con 6 persone.

Nel Lato B per il sovraffollamento vengono rinchiusi anche detenuti comuni.

Al secondo piano ci sono 100 persone, in questo piano vengono sistemati i trans, gli sbirri e i detenuti definiti "protetti".

Nel terzo piano ci sono 160 detenuti in 26 celle, 2 dette celloni da 9 persone ognuna e 24 dette cellini con 6 persone.

Al quarto piano sono rinchiusi 155 persone in 21 celle, 6 dette celloni da 9 persone e 15 dette cellini con 6 persone. Quindi il sesto raggio ha un totale di circa 535 detenuti.

Non ci sono docce nelle celle, ma quattro docce per piano.

Gli spazi di "ricreazione" sono minuscoli. Insomma, il sesto raggio è quello messo peggio.

Qui vengono portate tutte le persone arrestate giorno e notte a Milano e provincia, tranne quelli accusati del 416 bis e del 270 bis che sono portati direttamente al carcere di Opera.

SETTIMO (CENTRO CLINICO)

Ha una funzione ospedaliera. Al primo piano c'è il "manicomio", ci sono 9 celle, 2 detenuti per cella. Gli altri piani funzionano come un piccolo ospedale, dove i detenuti feriti o con problemi di salute gravi vengono accolti per un breve periodo. Quando l'amministrazione ritiene che il detenuto sia guarito, costui viene trasferito al quinto o al sesto raggio di solito.

IL PERSONALE CARCERARIO

LA POLIZIA PENITENZIARIA

Come ogni corpo di polizia i secondini (le guardie) hanno una struttura gerarchica, sulle spalle portano il loro grado che a seconda dei simboli e delle righe dimostrano posizioni diverse.

Le guardie fanno delle provocazioni la loro "arma" migliore, di solito i detenuti non cadono nelle loro provocazioni, ma quando esagerano e qualcuno risponde abbassano la guardia. Quelli che provano più piacere nel sottomettere i detenuti a volte nel veder falliti i loro tentativi di imporre la loro misera autorità, agiscono in branco picchiando in forze i detenuti "ribelli", capita anche che per ripicca perquisiscano una cella distruggendo tutto quell'ambiente che il detenuto si era creato. Possono anche dividere i detenuti di una cella quando vedono che si è venuto a creare un rapporto di solidarietà, questo perché sono abituati ad ottenere ciò che vogliono col terrore, cercando di mettere i detenuti uno contro l'altro.

Quando si infrange la "legge" in carcere o meglio quando non si subisce, le guardie possono farti un rapporto disciplinare che verrà valutato dal "consiglio disciplinare" che deciderà se punire o no il detenuto. Dal momento in cui c'è sovraffollamento, quelle celle che erano destinate alle punizioni vengono utilizzate dagli altri detenuti, ciò che fanno è spostare il detenuto "indisciplinato" in celle scomode, ad esempio i mussulmani vengono messi con i cristiani, i fumatori con i non fumatori e viceversa.

PERSONALE MEDICO-SANITARIO

Gli psichiatri, gli psicologi, le infermiere e i dottori svolgono un ruolo per niente secondario a San Vittore.

Gli psichiatri e gli psicologi sono tenuti a controllare e suggerire medicine e terapie varie a quelli che secondo la loro "scienza" sono considerati "malati mentali".

Di solito sono quei detenuti dichiarati "irrecuperabili" e "indisciplinati" a venire in contatto permanente con loro. Più che aiutare i detenuti, il loro lavoro è quello di aiutare il carcere a neutralizzare le menti eversive.

Nella sezione per "malati mentali" chiamata "manicomio", la psichiatria mette in pratica la sua scienza, se i sedativi non bastano, ci sono le corde per legare i "pazzi" al letto anche per giorni. Le terapie vengono comunque fornite ai detenuti che non riescono a dormire o preferiscono essere sedati che affrontare la realtà.

Nelle infermiere non ci sono mai i medicinali giusti e necessari per ogni malessere, quasi sempre le visite si concludono con la consegna al detenuto di una tachipirina, qualunque sia la malattia.

Il personale medico sembra un corpo militare, è difficile ricevere attenzione medica, bisogna stare proprio male e il trattamento dato ai malati è penoso, sembra quasi che facciano un favore ai detenuti.

Tre volte al giorno le infermiere distribuiscono terapie e medicine, non si preoccupano della salute dei detenuti. Se qualcuno dice di stare male, l'infermiera dichiara di non c'entrare niente, le guardie fanno lo stesso. La terapia in generale serve per poter dormire o per cambiare "l'umore", più altre porcherie che lo psichiatra prescrive con tranquillità. Dicono che coloro che non vengono accettati nella polizia di stato, nei carabinieri o nell'esercito finiscono a fare i secondini. Sembra quasi che chi non riesce a fare il secondino finisca a fare l'infermiere.

EDUCATORI E ASSISTENTI VOLONTARI

Gli educatori sono quelle figure che valutano se un detenuto ha "diritto" a svolgere attività formativa o scolastica. Per riuscire a parlare con l'educatrice bisogna fare una "domandina" (è un modulo che si usa per qualsiasi richiesta) e aspettare di essere chiamati in futuro.

L'assistente volontario è colui che per volontà propria cerca di aiutare e orientare i detenuti, ovviamente senza mai andare contro l'istituzione carceraria.

Spiega al detenuto i suoi "diritti" e doveri, può chiamare i famigliari del detenuto per recapitare dei messaggi, fornisce anche francobolli, buste, sigarette e giornali.

CAPPELLANI

Sono forse una delle figure più antiche delle carceri. La loro funzione è quella di alimentare di false speranze ultra-terrene l'anima dei detenuti, spingerli al pentimento, alla penitenza e all'eterna riflessione. Tramite la parola di dio indirettamente il detenuto accetta che ci sia qualcuno al di sopra di lui a decidere della sua sorte, "la vita non è sua ma di dio" in questo caso dello stato che lo incatena. Giustizia divina e terrena vanno d'accordo come stato e vaticano. "La libertà e la gioia di vivere bisogna guadagnarsela, nella vita terrena siamo tutti alla prova, la sofferenza è una prova di lealtà, la felicità arriverà dopo la morte se si è stati capaci di subire e sopportare in nome di dio". La messa domenicale è la cerimonia principale del carcere, stato e chiesa diventano una cosa sola, la parola del cappellano è la parola dello stato, la parola dello stato è la parola di dio.

Fanno un po' di beneficenza aiutando i detenuti nelle cose minime: vestiti, dentifricio, carta igienica, quaderni, ecc.

DETENUTI-LAVORATORI

Presupposto che il lavoro è un premio, i detenuti hanno la possibilità di lavorare per 3 mesi. Se dimostrano "rispetto e devozione" al lavoro e ai "padroni" può capitare che il contratto venga rinnovato per altri 3 mesi.

Proviamo ad elencare alcuni di questi lavori: distribuzione di moduli e i bigliettini per i colloqui, le visite, ecc; distribuzione delle chiamate per la matricola, lo psichiatra, la psicologa ecc. Purtroppo chi compie questo lavoro è in contatto permanente con i secondini, ciò rende il lavoro stressante.

Lavoratori di piano: puliscono e distribuiscono il vitto dato dal carcere. Gestiscono il congelatore dove viene messa la carne comprata dalle varie celle.

Lo spesino: registra la spesa che ogni prigioniero richiede e nei giorni fissati la distribuisce e gestisce la spesa di un piano.

Ci sono poi altri lavori come: il barbiere, il bibliotecario, il portapacchi. In genere chi lavora aiuta i detenuti a passare messaggi o cose varie da cella a cella.

Lo stipendio percepito per 12 ore di lavoro, 6 giorni alla settimana è, escluse le trattenute, di 250 euro circa. Questo dimostra come le logiche del mercato accompagnano l'individuo anche nell'inferno del carcere. Lavorare permette di essere fuori dalla cella tutto il giorno ed è l'unico modo per avere dei soldi per i detenuti senza amici o famigliari fuori che possano aiutarli economicamente.

SOPRAVVIVENZA IN CARCERE

Abbiamo voluto chiamare così questo punto perchè in carcere come fuori non si vive ma si è costretti ad un'eterna sopravvivenza.

RICREAZIONE

A San Vittore regna la noia e la routine. A differenza di altre carceri che prevedono per "legge" tre momenti di ricreazione al giorno a San Vittore ce ne sono solo due. Al mattino dalle 9:00 alle 10:00, e al pomeriggio dalle 13:00 alle 15:00, tre ore d'aria, ciò vuol dire che i detenuti passano chiusi in cella 21 ore su 24.

Bisogna ricordare che chi non ha la doccia in cella, la maggior parte, deve sacrificare un'ora d'aria per fare la doccia, che si fa un giorno alle 9:00 e un giorno alle 13:00, tranne la domenica che è chiusa.

Gli spazi destinati all'aria sono grandi come un campo di palla canestro quando va bene, la maggior parte dei cortili sono molto piccoli senza nemmeno un centimetro di verde. I detenuti sono costretti a girare intorno al cortile come dei pazzi, questo movimento continuo più che distrarre il cervello dei detenuti, aliena.

L'unico momento di vera ricreazione c'è quando si gioca a calcio (due-tre volte alla settimana a seconda del raggio), si gioca di pomeriggio ed è l'unico momento di vera socialità.

Chi è in isolamento o sottoposto ad alta sicurezza fa l'aria in celle predisposte in cortile. L'unico vantaggio che hanno questi detenuti è essere chiusi in cortile e non nei raggi, i movimenti che possono fare sono minimi.

TELEVISIONE

E' assurdo come tolgano tutto ciò a cui tengono i detenuti, ma gli lascino il televisore. Nelle celle è acceso quasi tutto il giorno, bisogna dire che come fuori, serve si a distrarre le persone, ma è proprio questo distrarre che nasconde la miseria esistenziale degli uomini. Nel distrarre si ammira e si contempla "la società giusta e civile", si prova invidia, si desidera ciò che la pubblicità propone, si vorrebbe apparire per "essere qualcuno".

IGIENE

Il sesto raggio è quello igienicamente messo peggio. La cucina e il bagno sono insieme, ci sono scarafaggi ovunque, il cesso turco perde acqua.

In una cella di 12 metri quadri scarsi abitano in 6, c'è una doccia ogni 40 detenuti, in un cortile di 70-80 metri quadri fanno aria 50-60 detenuti, è impossibile fare ginnastica o correre. San Vittore è sovraffollato ciò significa che ci sono elevatissime possibilità di ammalarsi in qualsiasi momento.

I pasti dati dal carcere sono due: il primo alle 11:00, il secondo alle 18:00, il cibo è penoso e insapore. Chi ha la possibilità economica cucina da sè, di solito si cucina una volta al giorno la sera.

LA SPESA

E' l'affare più grosso del carcere, ci sono due spese la settimana.

A San Vittore ci sono circa 250 celle, ogni cella spende in media 40 euro a spesa, ciò vuol dire che i detenuti spendono in totale 10.000 euro a spesa, quindi 20.000 euro a settimana. Il carcere esige la consegna della lista spesa anche prima del giorno dovuto. La consegna della spesa avviene irregolarmente, consegnano tutto ma quando e come vogliono loro.

IN CASO DI MALESSERE

Se per caso qualche detenuto sta male deve "vomitare sangue" per essere mandato in infermeria ed è un miracolo se hanno medicine adeguate.

BIGLIETTINO

Ogni volta che i detenuti vengono chiamati dallo psichiatra, dal dottore, dallo psicologo, dall'assistente volontario, dai famigliari o dall'avvocato viene consegnato loro un bigliettino che devono far vedere alle guardie per farsi aprire la porta. Così bisogna fare ogni volta che si trova davanti una porta, senza bigliettino non si può andare da nessuna parte.

COLLOQUI

Ogni detenuto ha diritto a 6 colloqui al mese a seconda della lettera iniziale del cognome, i colloqui sono distribuiti dal martedì al sabato dalle 8:00 alle 15:00. Avvengono in sale collettive o singole (di solito quando si è controllati). A fine colloquio i detenuti possono ricevere un pacco precedentemente consegnato dai famigliari, 20 kg al mese. I colloqui durano un'ora. Prima e dopo i colloqui i secondini perquisiscono i detenuti.

LA POSTA

I secondini consegnano la posta ogni giorno tranne la domenica tra le 17:00 e le 23:00. Per depositare le lettere al primo piano di ogni raggio c'è una scatola verde con scritto posta, si può anche lasciare le lettere nelle feritoie della porta, ogni mattina lo scrivano passa a prendere eventuali lettere o "domandine"

DOMANDINA

Per qualsiasi richiesta bisogna compilare dei moduli che sono dati dallo scrivano ogni pomeriggio. Ci sono diversi moduli a seconda della richiesta. Non sempre la direzione risponde, questi moduli vengono chiamati domandine.

VARIE ED EVENTUALI

Ogni due settimane i secondini in forze effettuano una perquisizione, ciò avviene senza preavviso, può capitare che arrivino anche alle 3 di notte.

Le lenzuola che vengono date all'ingresso in carcere vengono cambiate una volta al mese. Ogni domenica alle 8:30 si tiene la messa al centro del carcere in modo che sia visibile a tutti i raggi.

Dopo gli anni '70 in Italia si è svolto un processo di trasformazione e di pacificazione nelle carceri tramite la divisione, l'infiltrazione di collaboratori e anche attraverso la creazione dei carceri di massima sicurezza, con il suo cavallo di Troia: il 41bis.

Con l'aumento dell'immigrazione, gli immigrati sono venuti a formare il 65-70% della popolazione carceraria grazie alla criminalizzazione estrema portata dai governi nei loro confronti. A San Vittore i detenuti sono divisi in cella secondo la loro provenienza, raramente si formano delle piccole comunità che rendono un pò più dolce la vita in carcere. Quella comunità che per anni fece tremare le mura del carcere e dello stato non esiste più. Prima i detenuti si organizzano per evadere, poi per rendere vivibile il carcere, ora ogni tipo d'organizzazione e di autonomia incorniciate nel tempio dell'oblio.

La solidarietà non esiste più, davanti alla violenza delle guardie, il sovraffollamento che costringe 6 detenuti a vivere in 12 metri quadri e ad altri a dormire nella stanza del bar-

biere e in infermeria con i materassi per terra, alle condizioni igieniche miserabili l'unica risposta è la rassegnazione e il silenzio.

I detenuti sembrano leoni addomesticati che non vanno più a caccia, ma aspettano che quelli che li tengono dentro in gabbia li diano da mangiare. Hanno perso la consapevolezza della loro forza e si limitano a chiedere briciole alla stessa giustizia borghese, tramite richieste d'amnistia e indulti che non risolveranno il problema carcere.

Possano rinchiudere i nostri corpi, mai potranno rinchiudere la nostra gioia e il nostro amore per la libertà.

Alcuni detenuti, aprile-maggio 2012

APPENDICE: LE LETTERE

DALLA SEZIONE FEMMINILE

La sezione femminile di S.Vittore, dove in media sono rinchiusi 120-150 persone, è principalmente popolata da donne originarie di altri Paesi e da tossicodipendenti. Donne che pagano con l'internamento in carcere la propria emancipazione e la propria condizione di vita portata avanti in un modello essenzialmente patriarcale.

Molte di esse sono in carcere per piccoli "reati" legati alla mera sopravvivenza: furti nei supermercati, traffico di modeste quantità di sostanze stupefacenti, inosservanza della famigerata legge sull'immigrazione (Bossi-Fini).

Il regime carcerario è improntato sull'alta sorveglianza (AS), una misura che l'ordinamento applica con l'obiettivo di contenere il più possibile l'eventualità di suicidi - l'"autolesionismo" spesso raggiunge questa dimensione - ma che in pratica pone parecchie restrizioni alle prigioniere.

Al primo piano (giudiziario) vengono rinchiusi le tossicodipendenti ed è il piano in cui vige l'AS, il quale sostanzialmente consiste nel: ritiro del fornellino, (acquistato da ciascuna) dopo il pranzo e la cena; sono proibiti l'uso di una serie di oggetti personali che possono "rappresentare un pericolo". Persino il lievito di birra è proibito poiché viene supposto possa essere utilizzato per la produzione di alcool. In tutti i piani è vietato l'acquisto di vino e birra. Questo avviene mentre il carcere inonda la sezione di psicofarmaci.

L'aspetto rilevante di queste misure è rappresentato dall'exasperante rigidità delle guardie per quel che riguarda la vita dentro le celle. Ogni alterazione del tono della voce delle prigioniere, pure se determinato da momenti di euforia e di allegra convivenza, diventa motivo di intervento da parte delle guardie, le quali, in nome della prevenzione di suicidi o di "atti vandalici" giustificano un costante controllo del comportamento delle prigioniere, che va ben oltre il contenimento dei fenomeni autolesionisti.

Ma l'aspetto più doloroso della carcerazione delle donne è costituito, se è madre, dalla separazione dai propri figli al compimento del terzo anno di età e, quando il bambino ha un'età inferiore a tre anni, dal dramma di dover scegliere tra l'affidamento del piccolo a strutture esterne e tenerlo con sé in carcere.

Il "nido" è la sezione in cui sono rinchiusi le madri coi i loro figli; in media vi sono rinchiusi 7-8 prigioniere madri coi i loro bambini. Il "nido" è considerato un fiore all'occhiello; al suo interno sono state apportate delle modifiche infrastrutturali, il cui obiettivo è di ridurre nei bambini i traumi prodotti dall'impatto della struttura e della quotidianità totalitaria. Le novità architettoniche si sono fermate alla sostituzione delle sbarre con altri aggeggi e con porte blindate. Se sotto l'aspetto logistico questa innovazione può migliorare la qualità della vita delle mamme e dei fanciulli in carcere, in realtà essa ha la sola funzione di attenuare i sensi di colpa e di alleviare il peso della vergogna negli "addetti ai lavori" e nella società civile, responsabili dell'attuazione di pratiche disumane, le quali non si arenano neppure di fronte all'infanzia. Fanciulli certamente innocenti sono costretti a subire sin nella più tenera età la criminalizzazione di una società iniqua e forcaiola.

Dentro S. Vittore agisce un'associazione "Bambini senza sbarre" il cui scopo consiste nel dare il sostegno alle prigioniere e ai bambini del "nido". La principale attività svolta da questa associazione consiste nell'organizzare con scadenza quindicinale incontri tra madri e figli in un ambiente privo di impedimenti fisici, affinché la condizione coercitiva non interferisca nei rapporti affettivi fino a comprometterli. Sono espedienti che la bor-

ghesia benpensante, cattolica e ipocrita pratica per ripulirsi la coscienza del crimine aberrante che commette sequestrando i bambini nelle carceri.

(Scritto di Marina risalente all'ottobre 2006, appena uscita dal carcere dove l'avevano chiusa per la manifestazione antifascista a Milano dell'11 marzo. Nel luglio 2012 la compagna è stata riarrestata per Genova 2001; ora si trova nel carcere di Bollate-Milano).

DAL CENTRO CLINICO

[...] Il centro clinico è una specie di spazio (sezione), adibito ad ospedale messo per le persone malate, con gravi patologie (malati di cuore, tumorali ecc) e categorie di malati anche di mente; al 3° piano, dove c'è il C.O.M.P., cosiddetto "reparto psichiatrico", che te lo raccomando, vengono riempiti di farmaci, tutto il giorno, rendendoli pari a dei "robot", lasciati x mesi, anni!! Uno schifo!!

C'è addirittura un mio amico, un signore di 73 anni che ha 4 bypass. Lasciato al centro clinico e non a casa da suo figlio! Tranquillamente, come se fosse un detenuto qualunque, fai te!! Lotta dura!! A presto.

P.S. Non sai quante persone subiscono soprusi, negli altri raggi, specialmente al 6°!!!

Alessandro, 1 marzo 2013

Buongiorno, innanzi tutto il Centro Clinico, VII° reparto e/o raggio di San Vittore, si compone di tre piani. Il primo (o piano terra) è occupato da 10 celle che formano il COMP (il reparto psichiatrico), sono celle a due letti di m 4x2, dotati anche di bagno e doccia. In questo reparto le celle rimangono chiuse tutto il giorno, salvo l'ora d'aria la mattina e quella del pomeriggio.

Il secondo piano è formato da un lungo corridoio "a sette" e presenta da un lato 12 celle a due letti, più bagno e doccia; grosso modo la cella è di circa mq 12, comprensivi di 17 letti, bilancini e armadietti. Nell'altro lato del corridoio 11 cameroni, di cui 2 da quattro letti riservati ai degenti/carcerati e 2 ai lavoranti/carcerati (6 per cella).

Il terzo piano è a ferro di cavallo, un po' complesso per la disomogeneità degli occupanti. Innanzi tutto ci sono 10 cellette da due letti (mq 12 comprensivi di letti e armadietti) con gabinetto alla turca, un lavandino e nessuna porta di divisione; 7 celle a due letti con gabinetto a tazza e porta di divisione. Gli ospiti carcerati (34 persone) non hanno la doccia in cella, ma solo due docce centrali in comune. Dall'altra parte ci sono 4 cameroni di cui 2 da dodici carcerati condannati per pedofilia, una da 4 carcerati e l'ultima con 8 lavoranti. E quanto ti ho descritto sopra è la sistemazione fisica del centro clinico.

Il funzionamento medico è delegato alla capacità ed umanità degli operatori e ai vari laboratori medici distribuiti per San Vittore: laboratori come infermerie dotati di vecchissime strumentazioni e locali assolutamente inadatti ad ospitarli. Così mi allargo un po', a San Vittore esistono 4 infermerie (ossia localini da 1 e/o 2 infermieri per il 1° braccio (penalino), 3°, 5°, 6° braccio e per ciascun braccio un medico a cui si deve assolutamente rivolgersi per qualsiasi motivo, anche quello di morire.

Poi c'è un Pronto Soccorso per casi urgenti e, alla sera, tanta insulina per i detenuti dei vari bracci. Nei laboratori si alternano medici e specialisti provenienti dall'Ospedale San Paolo, che a sua volta ha 18 posti letto riservati ai detenuti provenienti da tutti i carceri.

ri della Provincia di Milano, reparto assolutamente visibile dall'esterno per le sbarre e i vari colori verde militare che lo contraddistinguono. [...] Ecco ti ho fatto il quadro sanitario di San Vittore e lascio a te ogni commento e considerazione. Ritornando al Centro Clinico posso dirti che l'assistenza diurna è garantita, mentre alla sera e alla notte l'assistenza è carente; il medico di guardia può essere occupato anche in altri raggi, soprattutto in quello femminile. Pertanto in casi di crisi o di necessità i detenuti chiamano a gran voce assistenza e sbattono pentole sui blindo. Anche l'unica guardia in servizio notturno se non è presente al piano, impiega da dieci a trenta minuti per presentarsi. E ciò ti anticipa un'altra terribile situazione: le celle si chiudono alle 15 del pomeriggio per riaprirsi solo alle 9 della mattina dopo. (Succede solo a San Vittore!!!).

Al Centro Clinico vari medicinali i detenuti devono comprarseli (e chi non ha soldi e/o ha le famiglie lontane che fa?); i medicinali somministrati sono di fascia generica e vari operatori sanitari si lamentano che ricevono sempre meno dalla farmacia centrale. Gli psicofarmaci sono usati e somministrati in quantità industriale per il COMP e per gli ex COMP (reparto psichiatrico); in questo modo dormono almeno 18 ore al giorno.

Relativamente al ragazzo marocchino morto al 3° raggio, io ho avuto la notizia lo stesso giorno, ma non ho avuto modo di verificarla; si dice che sia caduto a terra di notte dall'alto, dalla terza branda (m.3 di altezza). Nonostante che il ragazzo accusasse dolori è stato invitato a mettersi a letto (il sonno ristora e guarisce) per morire la mattina dopo. Una morte che sembra passata e giudicata come infarto. Queste incertezze nascono dal fatto che siamo assolutamente separati per raggi, per piani e per cortili d'aria. I cortili (e sono tantissimi) sono aree dalle più svariate forme geometriche che vanno da un minimo di mq 70/80 ad un massimo di mq 500 (campetto da calcio), divisi da orrendi muri di cemento alti m. 5/6 e che raccolgono massimo 20/30 detenuti alla volta, e sempre gli stessi. Ovviamente questi cortili non hanno acqua e gabinetti, hanno solo una piccola tettoia per quando piove e per un po' d'ombra d'estate. Posso parlarti a lungo, ma forse vale la pena sistematizzare tutte le problematiche e raccontarle in modo sistematico. Un abbraccio.

Santo, aprile 2013

LA PROTESTA COLLETTIVA

Ciao carissima e ciao cari compagni di Ampì Orizzonti, ho ricevuto l'opuscolo maggio 69 il 19 giugno, stesso giorno del processo, con grande piacere.

Vi ringrazio per la vostra solidarietà e per la vostra presenza al processo. Oggi a San Vittore, tutti noi detenuti siamo in sciopero della fame da 2 giorni perché non c'è acqua, né per fare la doccia né per preparare qualcosa da mangiare; oltre questo il carcere è sempre pieno di detenuti, ne esce uno ne entrano più di 20. In più c'è un detenuto che ha male all'orecchio, ha chiesto di poter avere la terapia ma l'infermiere ha detto che non hanno medicinali per le orecchie e che dovrà aspettare un "tot" di giorni. Ora vi saluto, a tutti voi un grande abbraccio. Vi ringrazio anticipatamente da tutti per tutto. Ciao cordiali saluti.

Ben Rahal, 22 giugno 2012

Da questa lettera e da notizie avute da altri detenuti si apprende che lo sciopero è iniziato il 20 giugno e finito il 23 giugno, per lo più nel V e VI raggio, in quei giorni è stato

fatto anche lo sciopero della spesa e ogni sera alle otto una sostenuta battitura ed altre improvvisate durante la giornata.

La sospensione dello sciopero potrebbe essere dovuta alle promesse di interessamento fatte dalla "Commissione speciale concernente il sistema carcerario in Regione Lombardia" così come accaduto per le proteste a Brescia e a Como. Agenzie stampa riportano che il 29 giugno, Stefano Carugo (PDL), presidente di tale commissione così si era così espresso: "Oggi è il settimo giorno di sciopero della fame dei detenuti del carcere di San Vittore a Milano. A nome della Commissione chiedo loro di sospendere lo sciopero, assumendo un comportamento di dialogo e collaborazione così come avvenuto in altre carceri". A parte la discordanza sulla durata della protesta, invitiamo tutti a diffidare dalle promesse, sempre velate da minaccia, di questi signori e a sviluppare forza, determinazione e organizzazione in modo autonomo.

Infine, brevemente, il 30 giugno si è tenuto un presidio sotto il carcere di San Vittore per sostenere i detenuti in sciopero e le loro giuste rivendicazioni. Abbiamo girato intorno il carcere in un centinaio, scandendo slogan e interventi e scoppiando qualche petardo, soffermandoci sotto al V e VI raggio e ricevendo da più parti urla di complicità. Al presidio hanno preso parte anche alcuni familiari.

REALTÀ E MAGIA DELLA SOLIDARIETÀ

Il vostro calore e la vostra solidarietà riscaldano queste mura fredde. Non mi sono mai sentito solo, sapere che la nostra lotta non è stata invano mi dà la forza che serve in momenti come questi. Ciò che non ci distrugge ci rende più forti.

Questa operazione di polizia non è stata fatta a caso, è stata studiata per cercare di attaccarci su due fronti.

Da una parte cercano di criminalizzare la lotta No TAV per colpire e fare paura a chiunque abbia avuto la pretesa di difendere il suo territorio, la sua vita, il suo presente.

Questo perchè sanno bene che la rivoluzione è contagiosa. Tra il Cairo, Tunisi, Atene, Londra, Roma, i partigiani di ieri e i forconi di oggi, la Val Susa, c'è tanto in comune: i funerali dell'indignazione e la presa di posizione collettiva.

Abbiamo mangiato, vissuto e lottato insieme a quella bellissima gente che sono i valsusini. Tutti insieme giorno per giorno, metro per metro, così si sono venuti a creare dei legami affettivi solidi e indistruttibili, è qui che ci attaccano ancora com'è successo qui a Milano con "la banda delle fotocopie", a Bologna con Fuori Luogo, a Firenze con tutto il movimento studentesco, a Cuneo con gli antifascisti.

In Val Susa si è creata una comunità in lotta che ha messo in atto la critica più radicale al sistema capitalistico degli ultimi anni in Italia e non solo. Il TAV è più che una grande opera inutile e nociva, in Val Susa si giocano le sorti della democrazia, non possono permettere che la volontà di un'intera popolazione vinca davanti agli affari sporchi delle quattro mummie che ci governano.

La militarizzazione del territorio è lo specchio della loro prepotenza, vogliono costringerci con la forza al silenzio e alla sopravvivenza cercando di annullare qualsiasi dimostrazione di autonomia e di riappropriazione della vita.

La Libera Repubblica della Maddalena e tutti i campeggi che ne sono seguiti erano proprio questo: riappropriazione della vita e autonomia, rifiuto del silenzio e della sopravvivenza, per questo il TAV è guerra alla vita.

Abbiamo imparato a non cadere nelle loro trappole. Hanno occupato la nostra Valle, ferito giovani e vecchi con lanci di CS ad altezza uomo, distrutto il nostro territorio, ma

abbiamo imparato a non avere paura.

L'evidenza è davanti agli occhi di tutti e mi dispiace deludere le forze dell'ordine, i magistrati e i giornalisti ma nella lotta No TAV non ci sono pacifisti da una parte e "black bloc" venuti da Saturno dall'altra. L'unica divisione che c'è è una bellissima barricata che divide i No TAV da chi fa carriera con l'infamia e il potere.

Un caloroso abbraccio ai No TAV che sono in carcere in giro per l'Italia, a chi ha altre misure cautelari, un abbraccio a tutte/i.

La legge non è altro che la cristallizzazione dei rapporti di forza esistenti, per questo mi permetto con modestia di finire questa lettera con una frase che qualcuno dall'altra parte del mondo pronunciò davanti ad una giuria tanti anni fa: CONDANNATECI PURE, SARÀ LA STORIA AD ASSOLVERCI. A SARÀ DURA!

Marcelo, 18 febbraio 2012

PRIGIONIERI DI PIÙ PAESI...

TV, RADIO, GIORNALI, LIBRI E COMANDO... SOLO IN ITALIANO.

[...] San Vittore è un campo di concentramento, in particolare i suoi V e VI raggio. In quei raggi su ogni piano sono utilizzabili 22-23 celle costruite per portare alla redenzione 2 persone per cella, quindi per contenere in totale 44 persone per piano, 176 per raggio; invece oggi si è in 6 per cella, 150 per piano, 520 per raggio.

Le 20-30 persone arrestate ogni giorno-notte a Milano e provincia in gran parte vengono spinte lì, qualcuna alla sezione giovani-adulti del I raggio. Pochi altri con mandato d'arresto per 416 bis o 270 o sequestro o traffico internazionale di stupefacenti vengono invece portati direttamente ad Opera.

Pure se ne entrano meno di 20, diciamo 18, sono sempre una cifra superiore, ogni mese, a 500 persone. Un buon 80% di esse non è italiana ma proviene da ogni luogo del mondo, in gran parte tuttavia dai paesi del Maghreb o dall'Europa dell'Est.

Dunque in quel carcere dalle celle strette costruite su più piani appositamente per il carcere cellulare, sono ammassate, in una condizione che igienicamente e spazialmente non le contiene, persone che al massimo vi rimangono, la gran parte, tre mesi. Nei loro confronti non c'è alcuna preoccupazione di recupero, il carcere non cerca con loro il rapporto individualizzato per spezzarne la resistenza e riportarli all'ordine. Fa però attenzione con ricatti e agevolazioni ad accattivarsi di volta in volta quei 4-5 prigionieri che vorrà sfruttare come lavoratori, in genere mai italiani se non come scrivani.

L'ammassamento inevitabile, incessante riguarda ogni raggio, dalle celle ai passeggi, dalle docce alle file per la matricola, per l'infermeria, per i colloqui. I passeggi sono il contrario di quel che dovrebbero, al loro interno si può camminare solo con attenzione, lentamente per non urtare ogni altro. A San Vittore insomma è difficile fare la ginnastica, anche perché i cortili sono senza acqua corrente, i cessi sono otturati e infestanti. Nelle celle non c'è spazio che per la pazienza, un sentimento tanto generico da non risolvere nulla, nemmeno lo scoppio della violenza fra concellini, a far dir loro: qui sono finito in una catastrofe. Ciò reso ancor più vero dal sentirsi in mezzo a tanta estraneità e durezza.

La grande maggioranza delle persone dirottate a San Vittore sono arrestate per spaccio, traffico di stupefacenti, ma soprattutto di ridotte quantità. Persone giovani delle quali tante anche desiderose di lavorare, di far denaro per mettere in piedi per esempio un negozio di kebab; ma anche licenziate e costrette a mettere insieme la giornata per la via extralegale. Persone per le quali in Italia, così vuole lo stato, non c'è più posto. Le

pene cui vanno incontro stanno tra 8 mesi e 2 anni, comunque più alta che in ogni altro paese europeo. Inoltre a San Vittore non viene venduto nessun giornale estero, non ha luogo nessun collegamento con canali televisivi esteri. Porta chiusa. Tutto ciò unito alla recente legge che permette alle persone qui immigrate di poter scontare la condanna, dagli ultimi due anni in giù, nel paese di origine, chiarisce quanto la linea seguita a San Vittore sia perfettamente compresa nella politica dell'immigrazione voluta dallo stato: intimidire le persone, lasciare loro solo spiragli obbligati per l'abbandono dell'Italia. Su questo trova spazio legale anche la violenza esercitata dalle guardie con mani, piedi per far capire ai prigionieri come funziona lì: che non si può salutare dal passeggio altri che sono in cella, che non si può richiedere-volare ciò che loro non consentono o non hanno voglia di consentire, per esempio recarsi in infermeria, in doccia o altrove; che non si può insistere su quello che loro dicono non ci sia, per esempio la lampadina della cella. Nei 5 mesi che sono rimasto lì, proprio al VI piano terra, mi sono reso conto che la dittatura fra C.I.E. E carceri come San Vittore e Le Vallette va meglio considerata per rendere più concreta la possibilità di smantellare i C.I.E. stessi. In fondo, nelle grandi carceri giudiziarie metropolitane tante persone immigrate sono lì per la stessa causa per la quale possono essere portate nei C.I.E.: la mancanza del permesso di soggiorno. Lì ci sono perché oltre a quello che è chiamato reato di clandestinità sono "colpevoli" di spaccio o altro. Chi si rivolta in un C.I.E. viene trasferito in quelle carceri, non il contrario. Chi immigrato/a si ribella alla miseria e occupa per esempio un alloggio, o espropria, o manifesta senza autorizzazione... finisce in quelle carceri.

Per rafforzare, unire le potenzialità della popolazione immigrata alle lotte generali contro lo sfruttamento, le discriminazioni esistenti nel rapporto di lavoro, nella possibilità di trovar casa, scuola, asilo bisogna stare con loro nei quartieri, conoscerne le condizioni reali. Lì si scopre la cappa del grande carcere giudiziario e si riesce a trovare la strada per ribaltarne le pestifere condizioni e, chissà mai, giungere a realizzare liberazioni o renderle possibili. Non penso, in conclusione, che il C.I.E. non sia importante nella catena statale del controllo, della discriminazione, della divisione; penso piuttosto che il grande carcere giudiziario annulla in gran parte la funzione di un C.I.E., l'iniziativa contro di esso è più facilmente percepibile da chi vive nei quartieri.

Maurizio, luglio 2012

SULLE "CONDIZIONI IGIENICHE"

[...] Innanzitutto vi faccio i miei ringraziamenti mi riferisco all'aver ricevuto i vostri libri così potrò trascorrere le mie giornate immergendomi nella lettura, la quale mi permetterà di evadere con la mente dandomi la possibilità di non pensare alla detenzione che dovrò trascorrere, riferendomi alla detenzione vorrei puntualizzare diversi punti riguardanti l'istituto dove risiedo.

Innanzitutto comincerei parlando dell'agibilità delle celle che in teoria avrebbero un'abitabilità massima di due detenuti, in realtà ve ne sono sei, vi faccio presente che abbiamo a disposizione, una volta scesi dalle brande cinquanta cmq. Situazione insostenibile. Poi abbiamo il discorso pulizia sia delle celle che dei detenuti. La fornitura per la pulizia delle celle viene consegnata alle volte ogni quindici giorni; alle volte una volta al mese. Lo stesso per la pulizia del detenuto, anzi tante volte siamo noi detenuti a ricordare agli assistenti di sezione di portarcela, praticamente non vi è una scadenza ben precisa. Poi abbiamo i locali docce; sono in stato di degrado per cui la pulizia e l'igiene sono zero.

Poi riferendomi alle associazioni che esercitano all'interno dell'istituto: non funzionano come dovrebbero. Esempio: effettui varie domande ma aimè vieni dimenticato; gli assistenti si comportano in modo aggressivo, alle volte alzano le mani oltre il tono di voce, così facendo creano dell'attrito fra noi e loro.

Vi sono dei momenti nei quali mi metto davanti allo specchio e parlo da solo chiedendomi la dignità della mia persona dov'è finita? capisco che son in difetto ed è anche giusto che paghi l'errore fatto quando ero libero però a mio parere non è giusto che loro si comportino così nei nostri confronti. capisco perché alcuni detenuti sono arrivati a commettere degli atti estremi.

Poi è meglio non parlare del discorso sanitario, per chiedere una semplice pastiglia antinfluenzale devi prenotarti per una visita medica, loro ti chiamano o non ti chiamano, e quando vieni convocato presso lo studio medico sorvolano rispondendoti che non ci sono i farmaci, cosa assurda.

Parlando del vitto, il contenuto è minimo alle volte arriva freddo, anche qui non vi è pulizia. Le pentole o contenitori vengono posti su dei carrelli i quali precedentemente erano stati utilizzati per trasportare dei detersivi, lenzuola sporche, ceste contenenti la spesa per i detenuti e quant'altro non ho niente altro da aggiungere.

Spero che il mio scritto giunga a voi come grido di aiuto da parte di tutti i detenuti d'Italia, con la speranza che voi possiate fare qualcosa per noi.

Con la presente vi rinnovo i miei più sinceri e cordiali saluti, vi ringrazio di cuore.

El Harda Abdelkhalak, 26 ottobre 2012

LA "NAVE" E LA COMUNICAZIONE INTERNA

Carissimi compagni l'opuscolo di luglio n.71 mi è arrivato insieme a una stupenda cartolina da voi inviata. Grazie a voi e all'opuscolo riesco a tenermi informato su quello che succede fuori e sulla situazione degli altri compagni in carcere. Come già sapete qui a San Vittore da fine luglio hanno incarcerato Marina. Cazzo è qui a due passi e non c'è modo di comunicare con lei. L'unico modo è tramite corrispondenza, ed è quello che sto facendo, ma la cosa mi fa ancora più rabbia. È da circa due anni che qua hanno tolto il servizio di posta interna, quindi se voglio comunicare con lei, devo spedire una lettera fuori. Ora di ricevere la sua risposta passano minimo una decina di giorni, incredibile ed è qui a meno di duecento metri da me. Fortunatamente, ai primi di agosto, qua al quarto piano del terzo raggio (La Nave), c'è stato uno spettacolo teatrale fatto da detenuti e detenute. A fine spettacolo sono riuscito ad avvicinare una detenuta, e prima che la portassero via le guardie, far arrivare i miei saluti a Marina. Mi ha scritto dicendomi che li ha ricevuti.

Io mi trovo alla Nave ora, che è un reparto a trattamento avanzato di secondo livello. Non so cosa significhi con esattezza, vi posso solo dire i vantaggi e gli svantaggi che ho provato sulla mia pelle.

I vantaggi sono che abbiamo le celle aperte dalle nove alle diciotto (e non è poco per chi si deve fare la galera), i cellini sono composti al massimo da tre-quattro detenuti e non sei come nei piani. Io mi trovo in una cella da sette, più grande di quella da otto in cui ero rinchiuso al quinto raggio. Abbiamo la doccia in ogni cella e la borsa frigo ed addirittura, uno stanzino con il bigliardino nel piano. Gli svantaggi sono che devi partecipare obbligatoriamente alle attività che ti offrono gli operatori che lavorano qui.

Attività come "educazione alla legalità", "mediazione", "misure alternative", dove devi

subire una marea di stronzate che ti dicono, ed appena provi a controbattere, ti dicono che non hai capito lo scopo della "Nave" e non ti vuoi curare dalla tossicodipendenza. Altro svantaggio è che puoi capitare con detenuti con reati sessuali alle spalle e prima di salire ti fanno firmare un foglio dove ti impegni a non agire comportamenti violenti, pena la ricacciata ai piani. Ma la cosa che più mi fa rabbia è la falsità degli altri detenuti. Qui tutti fanno buon viso a cattivo gioco e cercano di arruffianarsi gli operatori. Io sono qui da quasi due mesi ed ancora non ho avuto un colloquio con loro, meno male che ci curano. Ora vi abbraccio spero a presto.

Adamo, 10 settembre 2012

PERCHÉ IL CARCERE?

L'IMPORTANZA DELLA COMUNICAZIONE INTERNO-ESTERNO

[...] ringrazio tanto anche i compagni e le compagne di Olga, ne approfitto per scrivervi cosa ne penso dell'opuscolo, giustizia e galere. L'opuscolo ma soprattutto l'associazione danno voce a quello che governo, media e bravi cittadini rispettosi della legge vogliono far tacere o semplicemente nascondere o fare apparire come non sono.

È bello sapere che fuori ci sia una associazione che rompa il silenzio di una giustizia falsa, di media bugiardi ma, cosa più importante, di galere che calpestano la dignità tra umiliazioni e abusi e annientano i prigionieri. Giustizia che è difesa dei potenti e imprigiona chi cerca di spronare il popolo a non farsi sfruttare, a chi difende la propria terra da potenti che vogliono arricchirsi sempre di più con opere inutili che ai bravi cittadini rispettosi della legge fanno passare, tramite media bugiardi, come opere utili per stare al passo con l'Europa e chi difende le terre, che i potenti tanto vogliono, li fanno passare per gente pericolosa, violenta, per futuri terroristi, così se un domani uno di questi "violenti" viene assassinato dallo Stato, i benpensanti diranno che se l'è cercata, che poteva stare a casa sua al posto di andare a tirare i sassi. E in tutto questo pensare marcio i responsabili son i media che criminalizzano le lotte contro i potenti. La giustizia arresta chi lotta facendoli passare per pericolosi e se tra gli arrestati metti dentro anche nomi di "ex terroristi" il gioco è fatto. Il processo farsa comincia. Ai "cattivi" i media fanno articoli fantasiosi per incantare l'opinione pubblica a odiare i violenti o programmi satirici ci fanno del umor così che l'opinione pubblica ci rida sopra e non pigli sul serio le lotte.

Questo tacere, nascondere le cose come sono o confondere le persone tramite bugie lo fanno anche con le galere, i bravi cittadini pensano che sia giusto che esistano le galere; che senza le galere il mondo non sarebbe al sicuro, pensano che i "portachiavi umani" (guardie) sono dei benefattori perché tengono i "cattivi della società" imprigionati a tutela del bravo cittadino. Pensando che le patrie galere sono hotel a 5 stelle e che devono pure mantenerci. Non sanno che le galere sono fatte di umiliazioni e abusi da parte dei loro benefattori, di persone che a causa della crisi, soprattutto stranieri, colpiti dalla crisi e dall'impossibilità di trovare lavoro perché senza documenti, sono costretti, per non essere sfruttati, a fare scelte che lo Stato e i bravi cittadini chiamano reati. Poi fa niente che vengono governati da mafiosi però quelli hanno la cravatta e parlano "bene" intanto le carceri si riempiono e si parla di sovraffollamento e anche qui i media danno notizie fantasiose per calmare i benpensanti, il governo fa qualche decreto barzelletta che confonde, nasconde, ai bravi cittadini la realtà delle cose, intanto il gover-

no allo stesso tempo aumenta le pene (es: oltraggio, possesso, spaccio, recidiva) ma questo viene nascosto dai media bugiardi anzi si fa credere che si fanno le leggi a favore dei "cattivi" così si fanno articoli, programmi TV per discutere se è giusto o no fare uscire i "cattivi" e la macchina della falsità va avanti tra bugie, inganni intanto in galera si sta sempre peggio sempre più stretti e crescono sempre di più gli abusi; le persone si attaccano alla speranza di un'amnistia e chi la speranza l'ha finita crede nella costruzione di nuove galere.

Io personalmente sono più per l'abbattimento di queste quattro mura indegne che confondono, ingannano e calpestano la dignità e annientano i prigionieri. Compagne/i a me piace pensare che questa associazione sia il primo piccone che abatterà questo muro di falsità e la prima goccia di benzina che darà fuoco alle galere. Un abbraccio forte.

Pietro, 27 aprile 2012

DA SAN VITTORE A VIA CORELLI, DOV'È IL CIE, LA STRADA È BREVISSIMA...

Carissima sto ricevendo le tue lettere con grande piacere e grazie mille per tutto quello che fate, spero che un giorno ti regalo anch'io una cosa. Per il Cie di via Corelli ci sono persone che stavano malissimo, non parlano italiano e ci sono persone anche malate mentalmente, ci sono altri che preparano sempre una corda per impiccarsi.

Io sono stato per circa 40 giorni a corelli e ho visto di tutto e vedi lì è peggio del carcere, hai poco spazio per camminare, non fai nessuna attività sportiva. Lì dentro ho fatto lo sciopero della fame per tre giorni, non sono stato chiamato da nessuno anche se ho dichiarato lo sciopero all'infermiera del Cie. Tutti i giorni la polizia faceva perquisita e buttanano i nostri vestiti e materassi per terra, quando entrano hanno in mano il bastone e quell'altra cosa di plastica per proteggersi e in testa hanno dei caschi, come se fossimo noi in guerra con loro.

Qui in carcere è malissimo, siamo 6 detenuti in una cella di 2 metri per 4, come vedi nel disegno che ti ho inviato, se uno si mette in piedi, gli altri devono stare nel letto e per il bagno è un disastro. Abbiamo letti a castello a forma di L 3x3 e un solo tavolo per mangiare, solo per due persone e abbiamo solo due sedie, come vedi nel disegno, oltre a questa condizione siamo tutti stranieri senza soldi e non abbiamo in cella 6 piatti, ma solo 4 che vengono usati per due persone alla volta e per pulire il pavimento noi usiamo soltanto acqua e uno straccio dell'anno x.

Cara per i botti e fuochi d'artificio abbiamo sentito e abbiamo gridato tutti libertà! Hourria! La libertà hourria non ha prezzo. A presto cordiali saluti.

1 marzo 2012

Rispetto al Cie di via Corelli una buona notizia è che la sezione colpita dall'incendio dell'ultima rivolta del 15 gennaio (dove arrestarono l'intera sezione di 27 persone, successivamente alcuni trasferiti in altri Cie, altri in libertà e per 9 il carcere di San Vittore) è tuttora inagibile. (red. Olga)

